



L'interno di un reparto in uno stabilimento Fiat Foto Ansa

«Fiat finalmente senza debiti»

Marchionne annuncia: utile di 2 miliardi, ricavi verso i 60 miliardi

di Laura Matteucci / Milano

PAREGGIO «Liberi finalmente, siamo finalmente liberi dai debiti». Sergio Marchionne cita *I have a dream*, il discorso che Martin Luther King pronunciò nel 1963, per annunciare l'azzeramento dei debiti e il pareggiamento dei conti. «Siamo felici e orgogliosi del-

la crescita della Fiat». Marchionne è più che soddisfatto, e come dargli torto? Nel 2007 il Lingotto ha centrato tutti gli obiettivi fissati, registrato un utile netto superiore ai 2 miliardi, e per il 2008 conferma tutti gli obiettivi, con ricavi attesi oltre i 60 miliardi. L'amministratore delegato del miracolo lo sottolinea: «Il 2007 rappresenta una conclusione: ci siamo lasciati alle spalle tutti quegli elementi che avevano un'influenza negativa e ora possiamo guardare al 2008 con uno sguardo completamente nuovo». In altri termini: il gruppo adesso ha «fondamenta solide e idee chiare» per la strategia futura di farlo diventare un'impresa internazionale.

Il senso che la Fiat sia finalmente «uscita a riveder le stelle», con un viaggio faticoso durato, se non pochi giorni, pochi anni di gestione Marchionne, lo dà anche il presidente Luca Cordero di Montezemolo: «Sono bellissimi risultati che mantengono le attese, anzi vanno oltre quanto avevamo detto». Per l'anno in corso, Montezemolo chiarisce che sono state confermate le previsioni: «previsoni impegnative», «un'altra grande sfida», dice. «La cosa che mi fa piacere e che fa piacere a tutti - continua - è che dal 2004 tutti gli obiettivi che abbiamo indicato non solo li abbiamo puntualmente mantenuti ma ogni anno abbiamo fatto meglio delle previsioni».

Andando a leggere i conti, si scopre che Fiat group ha chiuso l'anno appena trascorso con quasi 60 miliardi di euro di ricavi (+12,9%) e un risultato della gestione ordinaria di 3,2 miliardi. «Il più alto registrato nella sua storia, ben oltre gli obiettivi prefissati», è il commento più che soddisfatto di Marchionne. Ottimi anche i risultati della gestione ordinaria di Fiat group automobiles: 803 milioni di euro, quasi il triplo rispetto al 2006, con una crescita di 512 milioni. Ma, soprattutto, il gruppo ha azzerato

FIAT GROUP				
I CONTI DEL GRUPPO				
Dati in milioni di euro				
Conto economico del Gruppo				
	2007	2006	Variazione	
RICAVI NETTI	58.529	51.832	+12,9%	
RISULTATO DELLA GESTIONE ORDINARIA	3.233	1.951	+1.282	
RISULTATO OPERATIVO	3.152	2.061	+1.091	
RISULTATO ANTE IMPOSTE	2.773	1.641	+1.132	
UTILE NETTO (Gruppo e Terzi)	2.054	1.151	+903	

I CONTI DEI DIVERSI SETTORI	Ricavi per area di attività			Risultato della gestione	
	2007	2006	Var. %	2007	2006
Automobili (Fiat Auto, Maserati, Ferrari)	29.015	25.577	+13,4%	1.093	441
Fiat	26.812	23.702	+13,1%	803	291
Macchine per l'Agricoltura e Costruzioni (CNH)	11.843	10.527	+12,5%	990	737
Veicoli Industriali (Iveco)	11.196	9.136	+22,5%	813	546
Componenti e Sistemi (M.Marelli, Teksid, Comau)	13.375	12.366	+8,2%	509	348
Altre attività (servizi, editoria, holding e diverse)	1.378	1.513	-8,9%	(172)	(121)

Fonte: FIAT P&G Infograph

l'indebitamento netto industriale (che era di 9,4 miliardi nel 2004, cioè quando arrivò Marchionne) sulla spinta della forte iniezione di liquidità generata e nonostante acquisti di azioni proprie per più di 400 milioni. Il gruppo ha chiuso il 2007 con un risultato netto di 2,1 miliardi di euro, in aumento del 78,5% rispetto all'anno precedente e - ha annunciato l'ad - consente al consiglio di amministrazione di proporre il pagamento di un dividendo di 0,40 euro per azione. Nemmeno i venti di recessione in arrivo dagli Stati Uniti, che tra l'altro in questi giorni hanno penalizzato severamente i titoli Fiat in Borsa, sembrano preoccupare Marchionne: «Sul mercato vi è preoccupazione - dice - ma rimangono convinti che il nostro business non subirà impatti da questa crisi. In base a quello che sappiamo oggi, non ci aspettiamo che nessuno dei nostri setto-

LA SFIDA CON GM

Toyota ammette: non siamo i primi al mondo

Colpo di scena sul fronte della battaglia per la leadership delle vendite mondiali di veicoli, che vede fronteggiarsi la General Motors, regina delle vendite per 76 anni, e la Toyota, nuova aspirante al titolo.

Nella notte scorsa il costruttore giapponese avrebbe infatti riconosciuto - secondo l'agenzia Reuters - di aver venduto meno veicoli della rivale americana, stimando il consuntivo 2007 (i dati ufficiali saranno diffusi il 5 febbraio) a 9,366 milioni di veicoli, contro i 9.369.524 annunciati ieri da General Motors.

Le nuove stime di vendite annunciate stanotte da Toyota sono leggermente inferiori ai 9,37 milioni di unità comunicati dalla casa giapponese lo scorso 10 gennaio.

Rimane aperta, però, la partita della leadership mondiale sulla produzione di veicoli che al momento, secondo le stime pubblicate a fine dicembre, vede in testa la Toyota con 9,51 milioni di unità nel 2007 contro i 9,284 milioni di General Motors.

Secondo gli analisti, comunque, la notizia non cambia il trend che si sta profilando nel settore dell'auto.

Le vendite nel 2007 di Gm hanno superato del 3% quelle dell'anno precedente, grazie soprattutto - ha specificato il gruppo Usa - ai buoni risultati ottenuti in Cina e altri mercati emergenti. Per il 2008 Gm ha inoltre fornito previsioni ottimistiche, stimando di poter continuare la crescita grazie a ha sottolineato Wagoner - ai prodotti e alle nuove tecnologie.

Nel 2007 Toyota ha totalizzato 2,6 milioni di vendite negli Usa, portando la sua quota al 16,3%. Gm mantiene ancora la leadership ma è molto arretrata dal 35% di quota degli anni '90 e si attesta ora al 23,8%, con 3,8 milioni di unità vendute nel 2007, il 6% in meno rispetto all'anno precedente.

La vengano impattato dall'eventuale rallentamento dei consumi negli Usa. Per questo confermiamo tutti i nostri target per il 2008». L'inizio d'anno peraltro «sta andando bene», assicura Marchionne, con il portafoglio ordini che «non registra rallentamenti», e con la nuova 500 che risulta «il maggior successo commerciale» del gruppo. Al momento, la «certezza» dei risultati ha avuto la meglio sul nervosismo dei mercati finanziari. A Piazza Affari, dopo il crollo di mercoledì quando il Lingotto ha

perso l'11% sulla scia di un rallentamento della crescita della controllata americana Cnh, nella seduta di ieri il titolo ha recuperato parecchio, chiudendo con un rialzo del 3,5% a 14,79 euro e scambi per il 9,5% del capitale. Un trionfo cui manca solo la ciliegina finale di un miglioramento del rating da parte dell'agenzia Moody's, decisione per la quale Marchionne si dice «deluso». Se il 2007 è stato per il gruppo Fiat «un anno cruciale», secondo Moody's il 2008 «potrebbe rappresentare una sfida più grande, visto che la debolezza dell'economia generale e il rafforzamento dello scenario competitivo potrebbero rallentare la forte crescita degli ultimi anni». Se poi Fiat fosse capace di sostenere le quote di mercato in Europa, consolidando i livelli di redditività operativa, allora il rating potrebbe essere rivisto al rialzo nell'arco di sei mesi-un anno al massimo.

L'ad: «Siamo ben oltre gli obiettivi prefissati»
Montezemolo: «Dati bellissimi, previsioni 2008 confermate»

Malpensa, la Lombardia prepara lo sciopero generale

Col taglio di 800 voli a settimana migliaia di posti a rischio. Cgil Cisl Uil: «È arrivata l'ora di dare una risposta»

di Luigina Venturelli / Milano

MOBILITAZIONE Tra la rassegnazione di chi inizia a parlare di ammortizzatori sociali e l'ottimismo di chi ancora crede nell'arrivo dell'acquirente perfetto, c'è

una cosa che accomuna tutti i lavoratori di Malpensa: la voglia di farsi sentire. «È arrivata l'ora di fermare l'aeroporto», esclamano i delegati di Cgil, Cisl e Uil dell'hub varesino, riuniti ieri in assemblea per discutere del futuro dello scalo minacciato dal piano Alitalia.

A breve, infatti, sarà proclamato uno sciopero generale di tutte le categorie coinvolte: addet-

ti dei trasporti, del commercio, dell'edilizia, del catering, della manutenzione metalmeccanica e delle pulizie. Diciottomila lavoratori che rischiano di diventare molti meno dal primo aprile, quando a Malpensa saranno tolti 800 voli alla settimana: «Ormai siamo al last minute, dobbiamo promuovere in tempi brevissimi un'iniziativa di lotta perché questo continui ad essere un grande aeroporto», dice il delegato De Carlo. La sala del Terminal 2 si riempie degli applausi delle duecento persone presenti e per un momento si scioglie la tensione di tutta l'assemblea. «Per salvare Alitalia e Malpensa è necessario uscire dalla scelta obbligata tra la vendita ad Air-



L'aeroporto di Malpensa a Milano Foto Ansa

france e il fallimento, dobbiamo costruire un'alternativa di sviluppo del settore aereo nazionale», sottolinea il segretario generale della Fil Cgil, Fabrizio Solari. Ma sono in pochi a sperare in una terza via, nonostante si parli di Lufthansa, la compa-

gnia di bandiera tedesca che starebbe considerando Malpensa come scalo per i suoi voli europei ed intercontinentali. E nonostante il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, incontri oggi a pranzo il gotha dell'economia e della fi-

nanza per formare un fronte compatto a favore dello scalo varesino (tra gli altri, Bazzoli e Passera di Banca Intesa, Profumo di Unicredit, Bracco di Assolombarda, Marcegaglia e Bombassei di Confindustria, Mario Monti e Roberto Colaninno).

«Non c'è nessun operatore che possa garantire gli stessi livelli di traffico aereo e di occupazione. È un fatto, dobbiamo affrontare da subito il tema degli am-

mortizzatori sociali» puntualizza Aldo Pignataro della Cisl. Alcune aziende dello scalo hanno già annunciato centinaia d'espulsi, solo nel commercio sono a rischio il 30% dei posti di lavoro, a fine mese scadono oltre 200 contratti a tempo determinato. «Molti precari lavorano a Malpensa da otto anni, non si possono usare come valvola di sfogo per ridurre l'impatto sui lavoratori a tempo indeterminato», avverte Piccirillo, Rsu della Sea Handling.

Lo rassicura Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil lombarda: «Per noi i lavoratori sono tutti uguali, non si può scaricare tutto sui più deboli». A lei spetta anche individuare lo stretto margine di trattativa rimasto al sindacato: «Non è Airfrance il nostro interlocutore, ma il governo: se la vendita al vettore francese non garantisce la salvaguardia di Malpensa, allora deve essere l'esecutivo a darci delle risposte, a dirci quale iniziativa intende mettere in campo per garantire lo scalo varesino e sviluppare l'intero sistema aeroportuale nazionale».

Una richiesta valida anche di fronte al traballante governo Prodi, poi sfiduciato dal Senato nella serata di ieri: «Vorremmo essere in un paese normale nel quale, nonostante una crisi di governo, non si smetta comunque di assumere le decisioni importanti. Una piattaforma c'è e su quella vogliamo le risposte». Il primo passo sarà lo sciopero (a cui parteciperà anche il presidente della provincia di Milano Filippo Penati con il gonfalone dell'istituzione), ma non sarà l'unica iniziativa: «Dobbiamo iniziare la mobilitazione su una vertenza generale del trasporto aereo».

Preoccupata assemblea al Terminal 2
«Siamo al last minute dobbiamo promuovere iniziative di lotta»

Rinnovati i contratti dei panificatori artigiani e delle lavanderie industriali

■ È stato siglato all'alba di ieri da Flai Fai e Uila e Confartigianato Cna e Claai e Casartigiani l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti delle imprese artigiane dell'alimentazione e della panificazione che riguarda circa 160mila lavoratori. Con la firma si chiude un lungo periodo di vacanza contrattuale che durava dal lontano mese giugno del 2001. L'intesa prevede un aumento medio mensile di 105 euro per il settore dell'alimentazione e di 111 euro per quello della panificazione. Gli incrementi salariali saranno erogati in 2 tranches di pari impor-

to, la prima a decorrere dal 1° marzo 2008, la seconda dal 1° dicembre 2008. Inoltre, a copertura del periodo di vacanza contrattuale, è prevista una somma una tantum di 412 euro che verrà erogata in 2 tranches: a giugno 2008 e a febbraio 2009. «Siamo pienamente soddisfatti di questo rinnovo - spiegano i sindacati - gli aumenti salariali stabiliti sono inferiori di solo un euro a quanto richiesto nella piattaforma sindacale». Inoltre sono state affrontate importanti questioni, quali l'orario di lavoro, il part time, il contratto di inserimento e soprattutto il contratto di apprendistato sul

quale si è individuata una soluzione equa per i lavoratori apprendisti. Ieri è stato rinnovato anche il contratto per i dipendenti delle industrie di lavanderia, sterilizzazione tessile e strumentario chirurgico. L'aumento previsto è di 85 euro lordi. Il contratto rinnovato prevede due novità. Da un lato, un nuovo sistema classificatorio mirato a rafforzare il rapporto tra professionalità, competenze, sistema di inquadramento del personale e organizzazione del lavoro; dall'altro, l'estensione del contratto stesso alle attività industriali di sterilizzazione.

Arcotronics, a rischio 340 dipendenti

La proprietà vuole delocalizzare all'est

■ La multinazionale Kemet vuole licenziare 340 dipendenti di Arcotronics, azienda bolognese che produce condensatori, di cui è proprietaria da quattro mesi. Una manovra con tutti gli ingredienti della new economy: esternalizzazione della produzione nell'est Europa o nei paesi emergenti (Cina ed India), riduzione degli investimenti in ricerca ed innovazione, tagli al personale. Ma la cifra presentata ieri ai sindacati dall'amministratore delegato della Kemet, Kirk Shockey e dal presidente della multinazionale, Per-Olof Loof, è da record. Un numero così alto di licenziamenti «non si era

mai visto. Parliamo di un terzo dei lavoratori: 340 su 966. L'impatto sociale è altissimo, sarà molto difficile riuscire a ricollocare tutte quelle persone». «La maggioranza degli esuberanti riguarda le donne - spiega il segretario bolognese Fiom-Cgil, Bruno Papignani - che rappresentano il 60% dei dipendenti. L'economia di una parte del nostro territorio subisce un grave colpo». Arcotronics ha tre sedi in provincia di Bologna, tutte in montagna e tutte interessate dalla manovra: Sasso Marconi, Vergato e Monghidoro. Il piano industriale presentato ieri dalla multinazionale prevede quindi

340 licenziamenti, in tre tranches: 145 a giugno, 95 a settembre e 100 a gennaio del 2009. «Ci hanno chiesto un aumento dell'orario di lavoro: mediamente 10 ore in più alla settimana, compreso il sabato. Siamo al paradosso: parlano di esuberanti ed incrementano il lavoro». Dall'incontro di ieri è emersa la necessità di ridurre i costi, in relazione ad un calo di fatturato e a perdite elevate: 13milioni di euro nel 2006 e 18milioni nel 2007. «Kemet ha deciso di scaricare i problemi sulle spalle dei lavoratori», conclude Papignani. Decisione che non può che provocare rabbia».

Alice Loreti